

LA SCUOLA RIPARTE?

INTERVISTA A MARIELLA SPINOSI, COMPONENTE DEL COMITATO DI ESPERTI MIUR

a cura di **Enrico Foglia**

Task force, comitati, commissioni, gruppi di consultazione... sembra quindi che la politica attuale sia molto aperta ai consigli degli esperti.

Non si può dire che l'attuale governo non abbia chiesto parere agli esperti per gestire la delicata fase della pandemia. Molte sono le task force e i comitati chiamati a studiare soluzioni e a esprimere pareri. A parte il Comitato Tecnico Scientifico (CTS) per il Ministero della salute e la commissione Colao, istituita dal premier Conte con il DPCM del 10 aprile 2020, molti altri dicasteri hanno ritenuto opportuno far riferimento a persone competenti per orientarsi nelle scelte. Così è stato per il dipartimento per le politiche della famiglia: una squadra di 12 esperte è stata creata per dare un contributo alla ripartenza dell'Italia del post-pandemia; e allo stesso modo per il Ministero dell'istruzione che ha voluto, con un DM del 21 aprile u.s. n. 203, un proprio comitato di 18 esperti, coordinato dal prof. Bianchi, "per avanzare idee e proposte inerenti alle modalità di apertura delle scuole" dopo la sospensione per il Covid-19.

Va comunque precisato che non tutti i documenti prodotti sono stati resi pubblici, ma considerati come materiali a supporto dei committenti.

Come si sono svolti i lavori del comitato Bianchi e quali sono stati i principali suggerimenti?

Il lavoro del comitato è stato molto impegnativo per la quantità delle questioni indicate nel decreto, per le evoluzioni repentine della pandemia, per il coordinamento con le altre com-



missioni, soprattutto per la necessità di ascoltare tutti i soggetti interessati: associazioni di dirigenti, insegnanti, famiglie, studenti, disabili, università, enti di ricerca, imprenditori e di molti altri soggetti che hanno chiesto espressamente di essere auditi. Comunque il 27 maggio, appena un mese dopo l'insediamento, avevamo già consegnato un primo rapporto centrato specificamente sulle "Azioni per l'avvio dell'anno scolastico 2020/2021". Qui, oltre a una analisi dettagliata della situazione avevamo cercato di individuare alcune leve strategiche necessarie per la ripartenza, alcune delle quali sono rifluite poi nei successivi provvedimenti legislativi.

Quindi, non tutte le vostre indicazioni sono andate a buon fine. Ci può specificare cosa è stato preso in considerazione e cosa invece è stato ignorato?

Va innanzitutto chiarito che la fase eccezionale che stiamo vivendo richiede decisioni, ma anche cambiamenti repentini: molte sono le variabili in gioco. Ne consegue che le

ipotesi pensate a maggio, a distanza di qualche settimana, potevano risultare anche inadeguate. Alla fine di maggio la priorità assoluta era quella di adattare il numero di alunni in relazione agli spazi disponibili e ai distanziamenti previsti dalla Sanità. Per questo obiettivo si davano alcuni suggerimenti: ridurre l'orario annuale obbligatorio, ma non oltre il 20%, integrandolo, però, con altre iniziative sul territorio attraverso "Patti educativi di comunità". Era stato ipotizzato un incremento del 10/15% dell'organico per il personale docente, per i collaboratori scolastici e gli assistenti tecnici, soprattutto per la scuola del primo ciclo e per l'infanzia. Oggi si fa riferimento a circa due miliardi per l'"organico Covid" riservato a 50 mila tra insegnanti ed ATA.

Al fine di garantire una maggiore continuità didattica, si suggeriva di superare la "deroga" per i posti di sostegno agli studenti con disabilità.

¹ Comitato di esperti con il compito di formulare al Ministro idee e proposte per lo sviluppo del sistema nazionale di istruzione e formazione (decreto 21 aprile 2020 prot. 203).

È un problema che attualmente non è stato ancora affrontato. Avevamo anche suggerito alcune soluzioni per accelerare le procedure concorsuali prevedendo l'esonero dal servizio per il personale della scuola chiamato a far parte delle commissioni di concorso.

Avevamo proposto inoltre di ricorrere, in termini volontari, a ore aggiuntive per i docenti. Nel Rapporto si suggeriva, però, che qualsiasi ipotesi di modifica dei vincoli contrattuali dovesse essere condivisa con le Organizzazioni sindacali anche nell'ambito del rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto il 31 dicembre 2018.

Alle scuole si sta chiedendo molto, in maniera particolare ai dirigenti scolastici. Qui ci sono diversi problemi. Molte istituzioni scolastiche non hanno un dirigente e, comunque, tutti i dirigenti scolastici lamentano l'eccesso di responsabilità. Che cosa avevate previsto in merito?

Una scuola senza un dirigente scolastico è come una nave senza capitano, né può funzionare se si prende a prestito il capitano di un'altra nave. La metafora, pur banale, dà conto delle molteplici scuole sottodimensionate e di quelle con dirigenti non presenti perché utilizzati in altri incarichi (politici, sindacali...). A ciò si aggiunge anche la mancanza del DSGA. Se tali realtà scolastiche risultano difficilmente gestibili in condizioni di normalità, lo diventano ancor più nell'attuale fase pandemica. Nel rapporto intermedio del 27 maggio avevamo suggerito di sanare questa situazione facendo in modo che in ogni scuola del territorio fossero presenti entrambe le figure (DS e DSGA). Si proponeva di rivedere con urgenza la disciplina del dimensionamento della rete scolastica, magari utilizzando gli stessi "parametri", ma con riferimen-



to alla popolazione scolastica del territorio regionale, anziché alla singola scuola. Questa proposta non è stata al momento presa in considerazione. Diverso, invece, è stato l'esito per le aumentate responsabilità dirigenziali sotto il profilo penalistico e civilistico anche in ordine alle prescrizioni del D.lgs. 9 aprile 2008, n. 81. Nel Rapporto intermedio era stata messa in evidenza la necessità di un intervento normativo primario volto a circoscrivere il perimetro di responsabilità dei dirigenti e del personale scolastico nel momento della riapertura delle scuole. La proposta era quella di introdurre una parziale esimente, limitata alla durata del periodo di emergenza sanitaria pandemica, in modo tale da considerare punibile, in sede di eventuale commissione di illeciti, esclusivamente il dolo e la colpa grave. Tale proposta ha poi avuto riscontro del decreto legge "Semplificazioni" (16 luglio 2020, n. 76)

Il problema principale per la riapertura delle scuole resta la questione edilizia. Le nostre scuole appartengono a un patrimonio edilizio vecchio (2 scuole su 3 sono state costruite più di 40 anni fa) con spazi pensati per una didattica tradizionale. Può essere questa

l'occasione per rinnovare radicalmente l'edilizia scolastica con i relativi arredi?

Certo, una edilizia scolastica nuova chiede che siano chiari gli obiettivi per cui viene pensata. Nel nostro rapporto finale (presentato il 13 luglio) abbiamo dedicato un intero capitolo al rapporto tra "architettura scolastica e nuovi ambienti di apprendimento". È necessario che un piano nazionale di architettura scolastica debba tener conto di diversi fattori: la morfologia del contesto, la salvaguardia del territorio, gli aspetti identitari, le tecniche e le tradizioni locali, i problemi di mobilità. Si tratta di pensare ad ambienti di apprendimento integrati in cui siano parimenti fruibili presenze fisiche e presenze digitali. Nel primo caso è necessario che i nuovi ambienti siano facilitati nell'accessibilità e fruibilità, siano quindi flessibili e riconfigurabili, riconoscibili, permeabili con

“ È necessario che un piano nazionale di architettura scolastica debba tener conto di diversi fattori: la morfologia del contesto, la salvaguardia del territorio, gli aspetti identitari, le tecniche e le tradizioni locali, i problemi di mobilità ”

l'esterno. Contestualmente devono garantire inclusione, convergenza, immersività, multimodalità e multimedialità, cordialità, *affordance*... Certo non si può pensare di superare ora e subito tutti i limiti che abbiamo. È necessario risolvere i problemi più immediati, ma con lo sguardo al futuro. Nello decreto "Semplificazioni" si trovano alcune risposte alla nostra richiesta di accelerare i tempi per realizzare in maniera utile interventi di edilizia scolastica, elaborando una sorta di anagrafe di edilizia emergenziale presso ciascuna regione (o, comunque, presso ciascuna area territoriale) per adeguare gli edifici e gli spazi non solo agli standard sanitari, ma soprattutto alle nuove esigenze didattiche ed educative. Si suggeriva di eliminare o semplificare i vincoli procedurali per tutti i lavori nel periodo di crisi e, dove si rendesse necessario, di elevare anche la quota sottosoglia per l'affidamento diretto. Sempre nell'ottica della semplificazione sono state date alcune indicazioni per un *procurement* facilitato

(acquisti di beni e servizi, *device* tecnologici, connettività, apparecchiature necessarie...).

Se ho ben capito il Comitato Bianchi ha consegnato due rapporti al Ministro. Perché due rapporti e che differenza c'è tra il primo e il secondo?

Nel rapporto intermedio (consegnato il 27 maggio) ci siamo preoccupati di dare alcune risposte ai problemi emergenziali in stretto collegamento con il Comitato Tecnico Scientifico e (relativamente ad alcuni argomenti comuni) anche con la commissione Colao. Successivamente il Ministro ci ha chiesto di non occuparci più dell'aspetto emergenziale e di concentrarci sul futuro della scuola italiana. Lo abbiamo fatto con il rapporto finale, che è stato consegnato il 13 luglio, con 18 giorni di anticipo rispetto alla scadenza del mandato. In cinque capitoli abbiamo affrontato le questioni poste dal Ministro nell'atto costitutivo del Comitato:

1. Come rilanciare il servizio scola-

stico (nuove competenze, autonomia, risposte alle fragilità, prendersi cura delle disabilità...).

2. La formazione iniziale, il reclutamento e lo sviluppo professionale.
3. Il digitale senza se e senza ma.
4. L'architettura scolastica e i nuovi ambienti di apprendimento; Una scuola che abbia al centro gli alunni a partire dall'infanzia.

L'obiettivo non è quello di ritornare alla normalità così com'era prima del virus, ma di cercare di utilizzare la pandemia come occasione e sfida per riprogettare ed attuare una scuola migliore partendo dai principi costituzionali e anche dai temi fondamentali dettati dall'ambizioso programma dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Occorre rilanciare un grande dibattito sulla scuola: "una nuova costituente" potrebbe consentire di avviare una riflessione condivisa sulle criticità da affrontare, di definire piani di intervento in una strategia di largo respiro e di utilizzare in maniera proficua le future risorse del Recovery Fund.

MARIELLA SPINOSI



Esperta di politiche scolastiche, con particolare riferimento ai temi della valutazione e della formazione in servizio. Su tali temi ha pubblicato numerosi saggi e volumi. Dirigente tecnico in quiescenza, è stata insegnante e direttrice didattica, nonché responsabile dell'Ufficio IV dell'USR per l'Abruzzo (dal 2008 al 2014). Per diversi anni professore a contratto presso l'università di Bologna e docente di master presso le Università di Teramo e Macerata. Collabora con la casa editrice Tecnodid curando piattaforme, redazionali, numeri speciali di 'Notizie della scuola' e 'Voci della scuola'.

ENRICO FOGLIA



Dirigente scolastico (1987 – 2010). Ha coordinato diversi progetti anche a carattere nazionale (MIUR -Progetto Alice 1988-1992) Ha insegnato Tecnologie dell'Istruzione presso l'Università di Urbino – Facoltà di Scienze della Formazione. È stato docente nel Corso Master in e-learning management di "Gestione della comunicazione on line nelle comunità di apprendimento e di pratica" e "Progettazione e gestione di processi di e-learning: modelli di tutoring" (2005- 2006). Ha svolto numerosi corsi di Formazione in Tecnologie Didattiche presso scuole ed enti. Ricercatore Responsabile dipartimento E-Learning – Innovazione – Comunicazione presso l'IRRE Marche (2005 – 2008).